Commenti

400

DISPARITÀ DI GENERE
I dati Inps confermano anche per le nuove pensioni una differenza di oltre 400 euro al mese, pari al 30,4%: 1.366 per gli uomini, 950 per le donne. Il *gender gap* resta dunque invariato rispetto a quello complessivo, che i dati Eurostat indicano pari al 30,1% per il nostro Paese contro il 26% della media europea.

L'Industrial Act che serve all'Europa (e all'Italia)

Impresa & innovazione

Patrizia Toia

L'industria è la miglior difesa per crescita e benessere. La lezione della Storia, che la pandemia ci ha ricordato, è stata imparata bene in Cina e negli Stati Uniti, ma sembra essere dimenticata in Europa.
Nel 2022 la Commissione europea aveva avanzato la proposta di creare un vero Fondo Sovrano Europeo per rispondere all'Inflation Reduction Act americano con fondi europei capaci di investire sulle tecnologie fondamentali, come i semiconduttori, l'automotive e le tecnologie abilitanti per la transizione verde e digitale, per difendere il tessuto produttivo continentale dal rischio di essere messo ai margini dai sussidi di Washington e Pechino. In Europa, però, decenni di ricchezza creata sulle ali della globalizzazione finanziaria hanno dato a molti l'illusione che l'economia si reggesse grazie al mondo scintillante dei grattacieli dei servizi e della finanza e non grazie a quelli che all'alba entrano nelle fabbriche con tuta e casco o quelli che ogni giorno fanno i conti con materiali da innovare, merci da spostare, depositi, camion e container nonché con tecnologie, infrastrutture e processi produttivi in continuo cambiamento nella transizione ambientale e digitale.
In Europa gli unici due Paesi a puntare sulla manifattura sono Italia e Germania. Ma a Berlino l'idea di un fondo sovrano europeo con fondi comuni fa venire il "mal di testa" a molti e ci si illude che grazie agli ampi margini di bilancio i tedeschi possano fare da soli. Quindi si è preferito allentare le regole europee sugli aiuti di Stato, con il Governo Meloni alla finestra, e lasciare che la Germania finanzi le nuove fabbriche di microchip sul suo territorio, mentre l'Italia resta a bocca asciutta. L'idea del fondo sovrano europeo è stata bocciata da Germania e Olanda, tra gli altri, e la proposta si è svuotata ed è stata dirottata su una molto più modesta piattaforma Step (Piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa). L'ennesimo primo passo nella direzione giusta che però, senza delle vere risorse, non può andare molto lontano, non avendo la massa critica che può incidere veramente. Ora la Commissione europea propone un Fondo di Investimento per una base industriale comune per la difesa europea. Anche questa senza i fondi sufficienti. Ma la sicurezza dell'Europa dipende più dalla capacità di produrre microchip all'avanguardia che non carri armati, e la resilienza delle nostre democrazie dipende più dalla difesa del nostro benessere sociale ed economico e delle nostre quote di mercato che dalla costruzione di trincee.

> UNA POLITICA FRAMMENTATA IN 27 MICRO DISEGNI IN CONCORRENZA TRA LORO CI ESPONE AL RISCHIO DELLA DIPENDENZA

Per questo la priorità numero uno dopo le elezioni europee sarà varare un Industrial Act che superi le incertezze e i tabu sovranisti per avere una vera politica industriale comune con fondi europei, come suggerito anche da Mario Draghi, in modo da scegliere e investire sulle tecnologie abilitanti e tenere alto il livello di innovazione. L'Ue non può più limitarsi a scrivere le regole, anche le migliori, come per l'Intelligenza Artificiale, senza avere capacità innovativa e sufficiente presenza industriale nel settore, anche con propri campioni, né può limitarsi a definire gli obiettivi di lungo periodo invocando il principio della neutralità tecnologica senza creare le proprie filiere produttive sulle tecnologie strategiche, come si è fatto per i pannelli solari. Bisogna avere il coraggio di fare scelte e investimenti su progetti di interesse comune europeo, come gli Ipcei. E soprattutto la classe politica e quella imprenditoriale italiana devono capire che questa è una battaglia che dobbiamo portare avanti a Bruxelles come sistema-Paese e stando in Europa con tutte le scarpe. Facendo i sovranisti a giorni alterni si dà l'illusione che i singoli sistemi nazionali possano crescere da soli, ma una politica frammentata in ventisette micro-disegni in concorrenza tra loro, essa sì, ci mette a rischio di una "dipendenza strategica". Se abbiamo ottenuto di salvare, premiandola, l'industria italiana del riciclo nel regolamento sugli imballaggi è grazie alla presenza, alla credibilità, alla tenacia e alla capacità di far valere i dati (altro che ideologia) sulle soluzioni più sostenibili (come l'improprio confronto tra riuso e riciclo) durante un lunghissimo negoziato, di cui sono stata una dei pochissimi protagonisti italiani, sui punti fondamentali per la nostra industria.
È con questo spirito, far valere le nostre eccellenze e priorità, che dovremmo, ciascuno per la propria parte, ripensare il modo in cui l'Italia si muove a Bruxelles.

Vicepresidente della Commissione Industria, Ricerca ed Energia al Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle nuove pensioni permangono i divari di genere

Gender gap

Luisa Rosti

La differenza di genere nelle pensioni è la più triste delle differenze retributive tra uomini e donne perché quando si manifesta è troppo tardi per rimediare. I dati Inps sui flussi di pensionamento confermano anche per le nuove pensioni una differenza di più di 400 euro al mese, pari al 30,4% (1.366 per gli uomini, 950 per le donne). Il *gender gap* nelle nuove pensioni resta dunque invariato rispetto a quello complessivo, che i dati Eurostat indicano attualmente pari al 30,1% per il nostro Paese contro il 26% della media europea. A fronte di questi dati, poiché la pensione dipende in qualche misura dalle scelte del passato, cioè dalle decisioni prese lungo tutto l'arco della vita lavorativa, viene spontaneo chiedersi perché le pensionate di oggi abbiano deciso di fare un uso del loro tempo così diverso da quello degli uomini, se il risultato è quello di ottenere pensioni più povere pur avendo faticato più (sommando lavoro retribuito e non retribuito).
Per le attuali pensionate, la differenza di genere più netta nell'uso del tempo si è prodotta al momento della formazione di una famiglia. In famiglia si avvia infatti una produzione di beni e servizi alternativa a quella di mercato che grava soprattutto sulle donne e dilata il loro tempo di lavoro complessivo; le donne nubili lavorano ben poco più degli scapoli (17% contro 19%), ma dopo il matrimonio le ore di lavoro rappresentano il 31% della giornata di una donna e il 23% della giornata di un uomo. Il tempo libero della componente maschile non varia, passando dalla condizione di celibe a quella di coniugato (22%), mentre per la componente femminile si riduce sensibilmente (dal 19% al 16%).
Questa ineguale divisione del lavoro non cambia apprezzabilmente quando entrambi i coniugi sono occupati; anche in questo caso, infatti, le donne svolgono più del doppio del lavoro familiare rispetto agli uomini, 15% contro 6% (Istat 2013).
Per le donne che sono ancora lontane dalla pensione non sarà facile cambiare questa situazione. Prova ne sia il fatto che anche tra le laureate di Harvard, il cui percorso di carriera è stato analizzato nel cinquantesimo anniversario della loro ammissione alla Harvard Business School (2014), le aspettative della componente femminile si realizzano più raramente di quelle della componente maschile.
La famiglia è importante sia per i laureati sia per le laureate: quasi tutti gli intervistati la mettono al primo posto con la qualità delle relazioni personali, ed entrambi i generi si aspettano di riuscire a conciliare la vita personale con la carriera. La maggior parte dei laureati si aspetta però che sia la compagna a farsi carico delle responsabilità familiari, mentre la maggior parte delle laureate si aspetta di condividere questa responsabilità alla pari col marito. L'analisi longitudinale evidenzia che dopo il matrimonio due donne su tre finiscono per svolgere personalmente la maggior parte del lavoro familiare, e solo il 47% delle laureate ritiene di essere riuscita a conciliare famiglia e carriera.
Il lavoro di cura è stato a lungo un problema invisibile per i dirigenti aziendali, specialmente tra coloro che si sono formati nel secolo scorso, ma ai giorni nostri la situazione è cambiata, e bisogna tenerne conto per non perdere i dipendenti migliori. Una ricerca sui laureati della Harvard Business School (2019), prevalentemente maschi, giovani e *senior executive*, rivela infatti che il 73% degli intervistati ha responsabilità di cura, e il 32% di loro dichiara di aver lasciato il posto di lavoro perché l'azienda non teneva nella giusta considerazione queste esigenze.
La "rivoluzione silenziosa" di cui parla Claudia Goldin (Nobel per l'Economia 2023) ha cambiato irreversibilmente la struttura della famiglia e dell'offerta di lavoro, quindi anche l'organizzazione del lavoro non può che cambiare di conseguenza. In sintesi, si tratta di sostituire il vecchio schema di distribuzione "verticale" delle attività nel ciclo di vita, con quello "orizzontale" che è ancora ai primi tentativi (ad esempio il *lifelong learning*). La distribuzione verticale è quella in cui la forza lavoro concentra tutta la formazione nella prima fase, il lavoro solo nella fase centrale, e il riposo, la cura, il tempo per sé nella terza e ultima fase del ciclo di vita; la distribuzione orizzontale delle attività, invece, è quella in cui in ogni periodo c'è un tempo per lo studio, un tempo per il lavoro e un tempo per la famiglia, la cura e lo svago.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aree interne e il rischio di una eterna marginalità

Autonomia differenziata

Luisa Corazza

Nell'Italia dei divari, il dibattito sull'autonomia differenziata ha lasciato finora in sordina la questione aree interne: in pochi si sono interrogati sugli effetti dell'approvazione del ddl Calderoli sulle aree marginalizzate del nostro Paese (in questo scarno panorama, si segnalano le preoccupazioni del Forum dei vescovi delle aree interne). Che impatto avrà sulle aree interne potenziare l'autonomia delle regioni in attuazione del terzo comma dell'art. 116 Cost.? Come si incrocerà il trasferimento di funzioni su temi cruciali per le aree interne come l'istruzione, l'ambiente, i trasporti, la tutela della salute con le strategie che già intervengono a colmare i divari storici delle aree interne italiane (prima fra tutte, la Snai)?
Nonostante questo silenzio, vi è più di una ragione per essere preoccupati. Il timore è che esasperare le autonomie possa aumentare i divari tra regioni che già scontano storiche differenze di trattamento (si pensi all'annosa questione della definizione dei costi standard che finisce per ossificare la dotazione di risorse a beneficio di un dato territorio, cristallizzando la spesa storica). Le aree interne delle regioni più svantaggiate si troveranno a misurare le risorse loro assegnate con dotazioni inferiori a livello regionale. Si creerà, dunque, un doppio divario, o divario indiretto, per cui le aree interne del Sud finiranno per pagare il prezzo più alto dell'autonomia. È difficile immaginare, infatti, che regioni ridotte all'osso all'esito del processo di rafforzamento delle autonomie riescano a perseguire, al loro interno, quelle politiche redistributive che sono necessarie per colmare i divari delle aree remote.
Ma anche nel contesto delle regioni che più potranno beneficiare della dinamica competitiva innescata dall'autonomia differenziata (i "ricchi" secondo la lettura critica di Gianfranco Viesti) è difficile pensare che le politiche per le aree interne possano ricoprire un posto di primo piano. Se la logica è quella competitiva, alle regioni converrà investire sui territori vincenti, concentrando i servizi sulle aree urbane o sulle zone prospicienti ad esse. Intervenire su un piccolo comune di montagna non sarà mai un'operazione conveniente in un calcolo di allocazione delle risorse basato sul principio di efficienza.
Né può essere d'aiuto, in proposito, quel riferimento prioritario alla definizione dei Lep che in base alla riforma deve precedere il trasferimento delle autonomie. Al di là dell'estrema complicazione insita in questa definizione (complessità che è stata ben segnalata dalla Commissione dei 61 esperti presieduta da Sabino Cassese), chi segue da tempo le *public policies* delle aree interne sa bene che la fissazione di standard minimi di servizio richiede qui un'attenzione quasi sartoriale alle specifiche esigenze del territorio (montagna e piccole isole hanno ad esempio problemi del tutto diversi). Un'attenzione che è incompatibile, ad esempio, con qualsiasi riferimento alla spessa storica (se si vuole invertire un trend, come quello dello spopolamento, è suicida riprodurre le logiche del passato ma occorre al contrario ribaltarle) e richiede un monitoraggio molto ravvicinato nel tempo, per il quale i dieci anni previsti per il trasferimento delle autonomie sembrano un tempo apocalittico (in dieci anni di spopolamento a ritmo serrato, un piccolo comune può scomparire). Un'attenzione che giustificava, in sintesi, un approccio *place based* alla stessa definizione dei bisogni, e che fa apparire astratta, se applicata alle aree interne, l'idea di fissare livelli essenziali delle prestazioni da garantire a livello nazionale.
In realtà, è la logica sottostante la stessa idea di autonomia differenziata ad essere in conflitto con il discorso sulle aree interne. In un meccanismo in cui si valorizza la competizione tra territori, le aree interne non possono che essere perdenti.
D'altra parte, la speranza di rinascita delle aree interne è strettamente legata alla caratura nazionale del relativo dibattito. L'idea vincente della Snai di Fabrizio Barca è stata proprio quella di presentare il problema delle aree interne come una questione nazionale, in grado di unire aree che vanno dal Piemonte al Salento, passando per l'Abruzzo e la Basilicata. È solo uscendo dalla visione del singolo "campanile" che le aree interne potranno avere quella massa critica che consentirà di imporre alla politica nazionale il dramma del loro abbandono. Differenziare i territori non può che approfondire, al contrario, il loro senso di distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
(Vicario, Capo della redazione romana)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore desk Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam (Economia e politica internazionale)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco Io Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
con "Inglese dinamico" **€9,90** in più; con "Atomic habits" **€12,90** in più; con "Noi, i Biden" **€13,90** in più; con "Che paura la guerra!" **€5,90** in più; con "Economia. La lingua oscura" **€12,90** in più; con "Donne che stanno cambiando il mondo" **€13,90** in più; con "L'economia di Zio Paperone 1 - ABC: concetti di base" **€8,90** in più; con "Storie di eroine antiche e moderne" **€9,90** in più; con "Riforma fiscale 2 - Adempimenti tributari" **€10,90** in più; con "La società semplice per la pianificazione patrimoniale" **€14,90** in più; con "IVA 2024" **€10,90** in più; con "La riforma dello sport" **€10,90** in più; con "Riforma fiscale 3 - Fiscalità internazionale" **€10,90** in più; con "Riforma fiscale 4 - Global minimum tax" **€10,90** in più; con "Telefisco 2024" **€10,90** in più; con "Superbonus" **€10,90** in più; con "Aspenia" **€12,00** in più; con "HTSI" **€2,00** in più; in **Calabria** con "Guida Bilancio" **€1,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**

IL CODICE DI OGGI
Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 8 Marzo 2024 è stata di 61.260 copie

Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

VkVSIyMjZmUxY2Q0ZWYtYjUyMi00ZjVkLTkwYmQtODgzZDg4ZWNjMmVhIyMjMmU0OWM0ZjgtZDg5YS00NjVkLTlhMWUtNGU0ODUwMDk1YmY5IyMjMjAyNC0wMy0wOFQxMDoyMDoxMCMjI1ZFUg==